

Ricordo di un amico e dei nostri tempi

di Fabio Schiantarelli

L'amicizia con Riccardo mi ha accompagnato per più di 35 anni. Le nostre storie si sono sviluppate in parallelo, sono state simili, ma anche diverse, entrambe intrecciate con gli eventi che hanno caratterizzato l'Italia dalla fine degli anni '60 ad oggi.

Ci siamo incontrati all'Università Bocconi in tempi di grandi cambiamenti e speranze ed abbiamo condiviso la militanza politica nella sinistra studentesca. Il vivere a Milano in quegli anni ci dava la sensazione di essere al centro del mondo. Molte degli avvenimenti, alcuni tragici, che avrebbero segnato la storia dell'Italia, accadevano attorno a noi e, a volte, ne eravamo partecipanti attivi.

La Bocconi (università e pensionato) era un ambiente molto stimolante in quegli anni. Era immersa nel fermento politico che caratterizzava il nostro paese e vi era un tessuto umano estremamente ricco (coincidenza o *sample selection*, e' difficile dire). Oltre a Riccardo, il gruppo di studenti che voleva cambiare il mondo per il meglio includeva giovani come Pietro Modiano, Barbara Pollastrini, Renato Mannheim, Luigi Prosperetti, Roberto Franceschi, Michele Grillo, Franco Donzelli, Sergio Cusani, Carlo Giannini, Nando dalla Chiesa e molti altri. Tutte persone stimolanti, con vari talenti, e con storie a seguire interessanti (la stragrande maggioranza, ma non proprio tutte, edificanti). Una, quella di Franceschi, interrotta tragicamente davanti alla Bocconi da un proiettile sparato dalla polizia.

Riccardo voleva cambiare il mondo per il meglio, ma, come del resto la maggior parte delle persone attive in Bocconi a quei tempi, era consapevole dei vincoli imposti dalla realtà. Di nuovo, non so se sia l'effetto del tipo di persone che avevano scelto di andare in Bocconi o se fossimo influenzati dallo studio dell'economia, ma l'approccio di Riccardo e nostro alla politica era abbastanza laico, con un certo scetticismo nei confronti della salvezza promessa dalla nostra ideologia di sinistra, e con un'attenzione a ciò che era possibile e non solo a ciò che era desiderabile. Questo ci poneva a destra del gruppo della sinistra a cui appartenevamo. E come era di moda a quei tempi, facemmo una "frazione".

Anche in quegli anni di impegno politico intenso, Riccardo aveva continuato a studiare ed a fare esami. Capire come funzionava il mondo era per noi cosa importante in se stessa, ed era anche un passo essenziale per poterlo cambiare. Per nostra fortuna la Bocconi cominciava in quegli anni a svecchiarsi e le nuove idee economiche che si erano sviluppate negli Stati Uniti ed in Inghilterra iniziavano a penetrare nell'università. Era da poco ritornato il primo gruppo consistente di italiani che aveva studiato all'estero, tra cui Monti, Silva, Valli, Onida, Lunghini, Nardozi, e Targetti. Rappresentavano approcci diversi, dalla sintesi neoclassica alle teorie neoricardiane, ma per noi studenti erano tutti una ventata di aria fresca e ci aprivano orizzonti nuovi e appassionanti. Questa apertura internazionale dell'università era stata in parte stimolata da Innocenzo Gasparini, una persona complessa che riusciva a riassumere in se' elementi di conservazione e baronali insieme a caratteristiche di grande apertura.

L'entrare in contatto con il dibattito sulle teorie economiche e sulla politica economica che avveniva fuori dall'Italia ebbe un'influenza profonda su tutti noi e mise le basi per le scelte

professionali che molti di noi fecero. Dopo la laurea, Riccardo ed io continuammo gli studi all'estero, Riccardo all'MIT ed io all'LSE. Eravamo parte di un gruppo di studenti che dalla Bocconi andava negli Stati Uniti o in Inghilterra (ma non piu' a Cambridge), che comprendeva, tra gli altri, Gianpaolo Galli, Alessandro Penati, Franco Malerba, Luca Barbone, Andrea Bollino e Luigi Prosperetti. In questa esperienza seguivamo le orme di altri, ma eravamo la prima ondata numerosa di giovani ricercatori italiani in economia che se ne andavano all'estero e ci sarebbero rimasti per lo meno fino alla fine del dottorato. Altre ne sarebbero seguite, composte da giovani di grande talento, molti dei quali non sarebbero tornati.

Riccardo ed io siamo stati assenti dall'Italia durante gli anni piu' bui, caratterizzati dalla continuazione delle bombe di destra, dal terrorismo delle Brigate Rosse. La distanza rese il nostro distacco dalla politica attiva non traumatico, con l'impegno politico diretto rimpiazzato dal nostro buttarci negli studi di dottorato, che continuavano ad un altro livello quello che avevamo cominciato in Bocconi. Tuttavia le motivazioni e gli impulsi che sottendevano l'impegno politico diretto spesso ricomparivano nella scelta dei corsi seguiti e degli argomenti scelti per la tesi di dottorato.

Questo e' particolarmente vero per Riccardo. La scelta di studiare i problemi dell'economia internazionale e dello sviluppo ha anche questa matrice. Gli sta dietro la preoccupazione di capire i meccanismi che sottendono alle ineguaglianze spaziali di reddito e di identificare come la politica economica possa intervenire sui problemi di sottosviluppo. La tesi di dottorato di Riccardo, apparsa poi sull'*Economic Journal* e sul *Journal of Development Economics*, sul ruolo delle economie di scala nel generare dualismi regionali e', allo stesso tempo, un pezzo brillante ed innovativo di ricerca economica ed una testimonianza delle motivazioni piu' profonde che muovevano Riccardo.

Il mio rapporto con Riccardo e' continuato mentre eravamo su sponde diverse dell'Atlantico, arricchito poi dalla presenza di Laura Galli e da Lisa Lynch, le nostre compagne di vita. Ci siamo poi ricongiunti tutti in Inghilterra, quando Riccardo insegnava ad Essex ed io a Southampton. Quello fu un altro periodo magico. Come *lecturers*, ai tempi dei tagli all'educazione universitaria della Thatcher, prendevamo un stipendio misero, ma la compagnia era eccellente. Tra gli italiani, Nicola Rossi, Pino Marotta, Luca Pellegrini, Riccardo Rovelli e Francesco Giavazzi, venuto anche lui dall'MIT, un po' piu' vecchio di noi dal punto di vista accademico.

Con Riccardo iniziammo un periodo di collaborazione: ne nacquero articoli scritti con passione sulle disuguaglianze regionali in Italia ed in Inghilterra, cercando di applicare i nostri nuovi strumenti teorici ed econometrici per capire l'andamento degli investimenti e dell'occupazione a livello regionale e come si potesse influenzarne l'allocazione. Per me e' stato uno delle collaborazioni piu' ricche ed intense che abbia avuto, impossibile da dimenticare.

Erano anche tempi di speranza di riforma del sistema universitario italiano. I giovani economisti che si stavano formando all'estero rappresentavano una risorsa umana incredibile che poteva costituire la base di una rigenerazione dell'universita', certamente in economia. Alcuni giovani economisti di grande valore ritornarono in Italia e questa fu un'iniezione di energia importante, ma fondamentalmente la struttura e gli incentivi sbagliati rimasero in piedi. I risultati deludenti, in termini di ricerca, sono sotto gli occhi di tutti.

E' interessante che questo sistema distorto impiego' un po' di tempo nel prendere la decisione di offrire a Riccardo un posto adeguato al suo valore scientifico. Ripensandoci sembra impossibile, ma e' emblematico delle perversioni del sistema di reclutamento nelle univ'erista' italiane. Ma questo fu' un *blessing in disguise*: diede l'opportunita' e lo stimolo a Riccardo per aggiungere un'altra dimensione professionale importante al suo curriculum, attraverso il lavoro alla World Bank.

Questa doppia dimensione di Riccardo come economista accademico, creativo e lucido, e come *devoted public servant* e' una delle cose che lo caratterizza e lo rende persona ricca e complessa. Il servire il bene pubblico attraverso le istituzioni, prima la World Bank, poi piu' tardi l'International Monetary Fund ed il Tesoro Italiano, e' conseguenza delle stesse motivazioni che lo animavano da giovane studente in Bocconi. L'unire l'attivit'a' accademica di ricerca e di insegnamento con il servizio pubblico rappresenta l'economia al suo meglio e si pone nel solco di una tradizione di cui Keynes e' stato un caso esemplare, ma non unico.

Negli ultimi anni, Riccardo era uno dei miei punti di riferimento principali in Italia. Nelle nostre telefonate regolari o nelle nostre chiacchierate parlavamo del suo lavoro di ricerca sul commercio internazionale e sui flussi migratori, del suo lavoro al Tesoro, della situazione economica e politica italiana. Parlavamo delle misure di politica economica necessarie per invertire il declino relativo dell'Italia e della difficulta' di costruire una coalizione politica e di opinione per sostenerle. La sua lucidita' d'analisi mi aiutava a comprendere i problemi economici e le difficulta' politiche del nostro paese. Riccardo era uno dei fili che mi teneva strettamente legato all'Italia. E' difficile credere che non ci saranno piu' quelle telefonate, i nostri incontri negli Stati Uniti, le cene a Roma con Laura, Lisa, Nicola, Eleni ed altri amici.

Non c'e' frase adeguata per chiudere questa mia testimonianza. Con Riccardo se ne e' andata una persona di grande intelligenza, probita', generosita' e stile, un servitore del bene comune ed un grande amico. Ti porteremo dentro di noi per sempre.